

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO
E ANTONELLA CIRILLO

XENIA

NUOVE SFIDE PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE

FrancoAngeli



Vichiana
Storia e critica del pensiero sociale

Vichiana
Storia e critica del pensiero sociale

diretta da Mario Aldo Toscano

Comitato scientifico: Maurice Aymard (Ecole des Hautes Etudes, Paris); Davide Bigalli (Facoltà di Lettere e filosofia, Milano); Giuliana Gemelli (Facoltà di Lettere e filosofia, Bologna); Agnes Heller (New School for Social Research, New York); Alberto Izzo (Facoltà di Sociologia, Roma); Orlando Lentini (Facoltà di Sociologia, Napoli); Carlo Marletti (Facoltà di Scienze politiche, Torino); Anthony Pagden (King's College, Cambridge); Mario Aldo Toscano (Facoltà di Scienze politiche, Pisa); Immanuel Wallerstein (Fernand Braudel Center, Binghamton, Usa).

La collana muove dai seguenti presupposti:

- offrire, nel campo delle discipline sociali, testi di riscoperta, ricostruzione e reinterpretazione di temi culturalmente importanti;
- meditare nuove problematiche in connessione con il divenire dei tempi, sviluppando un pensiero innovativo;
- dilatare lo spettro degli interessi sociologici verso orizzonti più ampi, stimolando il confronto con altre forme del sapere socialmente significativo;
- tentare stili di ricerca e di riflessione in grado di contribuire alla comprensione non convenzionale della realtà storica;
- promuovere percorsi di lavoro occultati dalla dominanza delle tradizioni occidentali "forti";
- configurare una palestra di dialogo internazionale allo scopo di aprire le scienze sociali al di là dei confini accademicamente ereditati;
- riconoscere, da un'ottica cosmopolita e critica, i fili dell'intelligenza italiana nel contesto ideale dell'Europa.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

A CURA DI MARIO ALDO TOSCANO
E ANTONELLA CIRILLO

XENIA

NUOVE SFIDE PER L'INTEGRAZIONE SOCIALE

FrancoAngeli



In copertina: Claude Monet, Allée de sapins à Varengeville (1882)

Copyright © 2015 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Premessa. I sentieri dell'integrazione tra politica e cultura, <i>di Mario Aldo Toscano</i>	pag.	7
Introduzione. Integrazione sociale, cultura, cittadinanza, <i>di Antonella Cirillo</i>	»	15
I Parte – Lezioni. Cronache di geografia e geopolitica		
La lotta per la democrazia: nello Stato, tra gli Stati, nel mondo <i>di Luigi Bonanate</i>	»	33
Migration Experiences from East to West: Social and Cultural Problems. Nepali Society in Transition, <i>by</i> Keith D. Leslie	»	46
II Parte – Prospettive. Grammatiche della diversità		
La multietnicità come problema bioetico. Per un'etica del rap- porto tra culture, <i>di</i> Luisella Battaglia	»	61
Capitale etnico? Le reti e il protagonismo dei migranti, <i>di</i> Ro- berta Iannone	»	73
Le seconde generazioni di stranieri in Italia, <i>di</i> Luca Corchia	»	85
Humanitas: modelli antichi per l'educazione del cittadino co- smopolita, <i>di</i> Lorenza Boninu	»	100
Lo straniero. Lo spazio dell'alterità, <i>di</i> M. Giovanna Bevilacqua	»	108
Identità e confini, <i>di</i> Cinzia Ciardi	»	115
III Parte – Orientamenti. Analisi e critica del presente		
Disuguaglianza, diversità e integrazione. Alcune letture di Parsons, <i>di</i> Mariano Longo	»	123
La polisemia del concetto di integrazione sociale, <i>di</i> Stefano Casati	»	140
La figura sociale dello straniero, <i>di</i> Irene Santoni	»	149

Oltre l'accordo tra strutture e disposizioni. Il caso del sottoproletario e dell'emigrato nella teoria sociale di Pierre Bourdieu, <i>di</i> Alessandro La Monica	pag.	157
L'inclusione del migrante: la sfida del multiculturalismo tra filosofia, politica ed economia, <i>di</i> Federico Sofritti	»	167
L'analisi delle espressioni identitarie: una proposta metodologica, <i>di</i> Uliano Conti	»	176
Capitalismo e coesione sociale. Qualche considerazione sul ruolo attuale della sociologia, <i>di</i> Marco A. Pirrone	»	185

IV Parte – Esperienze. Tra problemi e pratiche

Inclusione ed esclusione degli stranieri nel mercato del lavoro. Gli effetti della crisi economica sui migranti in Italia, <i>di</i> Antonella Elisa Castronovo	»	201
Istruzione e disuguaglianze sociali. Dispositivi di riproduzione nel sistema scolastico italiano, <i>di</i> Elena Gremigni	»	212
Insegnare con allievi stranieri, <i>di</i> Dania Biasci	»	220
Formazione e processi di inclusione sociale: il caso dei Poli universitari penitenziari, <i>di</i> Gerardo Pastore	»	235
La salute dei migranti. L'istituzione nel Sistema sanitario nazionale degli ambulatori dedicati, tra integrazione e rispetto dell'alterità, <i>di</i> Laura Faraci	»	246
Dal teleconsulto pediatrico solidale alla condivisione telematica del welfare sanitario futuro? Il caso del Progetto Jimuel, <i>di</i> Julie Bicocchi	»	254
Il gioco d'azzardo: vincere o perdere?, <i>di</i> Beba Molinari	»	263
Ridotti al silenzio. L'integrazione negata dei Rom e dei Sinti, <i>di</i> Michele Mannoia	»	271

Le seconde generazioni di stranieri in Italia

di Luca Corchia

Introduzione

L'Italia è stata caratterizzata storicamente da una significativa "emigrazione di bisogno", sia a livello continentale verso il Nord Europa sia intercontinentale nelle Americhe e in Australia. Oggi, invece, il nostro paese è diventato il teatro di un evento che si ripete a parti invertite: da terra d'emigrazione a terra ospite d'immigrazioni (Milione, 2011). I dati disponibili mostrano un aumento significativo della presenza di immigrati in Italia ma, soprattutto, un cambiamento qualitativo in termini di composizione dei diversi gruppi etnici presenti e la stabilizzazione degli insediamenti, in seguito ai ricongiungimenti familiari e alla nascita e crescita in Italia di figli di immigrati. In altri termini, nell'ultimo decennio, l'incremento dei flussi migratori e il consolidamento dei processi di stabilizzazione determinano anche nella penisola italiana una trasformazione delle immigrazioni per lavoro in immigrazioni di popolamento (Sayad, 2002). Questo processo sembra inarrestabile nella misura in cui la società italiana è coinvolta in quell'evento di portata storico-mondiale che definiamo "globalizzazione": è divenuto globale l'orizzonte in cui si collocano la produzione, il commercio, il credito e la finanza ma anche la comunicazione di notizie e dati e i movimenti delle persone. Possiamo qui richiamare la definizione proposta da Giddens secondo cui la globalizzazione è l'«addensarsi di quelle relazioni internazionali che producono un reciproco condizionamento tra eventi locali ed eventi geograficamente lontani». Su scala mondiale si "amplificano" e "intensificano" i rapporti di scambio, creando un sistema "ubiquitario" raffigurato bene dall'immagine della "rete" (Giddens, 1994, p. 64).

A dispetto di certe rappresentazioni del fenomeno migratorio, esso va letto non come fatto emergenziale ma come dimensione strutturale della società di oggi. Negli ultimi dieci anni i migranti sono aumentati di 64 milioni di unità, attestandosi, secondo l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, a 214 milioni. E nel quadro di tali grandi migrazioni transazionali e transcontinentali, la popolazione di origine immigrata ormai ammonta anche nel nostro paese a circa quattro milioni, con una incidenza degli immigrati sulla popolazione pari al 7,5% (Caritas-Migrantes, 2010). Per rendersi conto della portata epocale di questi dati è sufficiente ricordare che nel 1861, anno dell'Unità, su 22.182.000 cittadini italiani, i residenti gli stranieri erano 89mila (0,4%) e rivestivano posi-

zioni socio-occupazionali ragguardevoli. Ancora nel 1951, anno del primo censimento del Dopoguerra, gli stranieri erano 130mila su 47.516.000 residenti, e superarono l'incidenza dell'1% solo nel 1991. Nonostante la crisi, da allora, in Italia è iniziata la fase della grande immigrazione e la popolazione straniera nel 2001 superava un milione di unità (1.334.889). Alla grande sanatoria dell'autunno 2002 ha fatto seguito un fenomeno di ricongiungimenti familiari e di nascite in Italia che ha aumentato la popolazione straniera residente. Successive sanatorie hanno legalizzato altri immigrati, mentre altri migranti continuavano ad entrare irregolarmente, non avendo altre opportunità (nell'ultimo Rapporto Caritas-Migrantes sono stati stimati in 1 milione di persone). La libera circolazione dei lavoratori dei paesi entrati a far parte dell'Unione Europea, inoltre, ha trasformato parte degli immigrati in cittadini europei a pieno titolo. Dal punto di vista delle provenienze, infatti, circa la metà dei residenti stranieri (circa due milioni, pari al 49,3%) proviene dai paesi dell'Est europeo: in particolare, circa un quarto proviene dai Paesi Ue di nuova adesione (circa un milione), escludendo Cipro e Malta, fra cui 888 mila dalla sola Romania, mentre un altro quarto è rappresentato dai cittadini dei paesi est-europei non appartenenti all'Ue (Istat, 2010, p. 1). Per altro verso, cresce anche il numero dei matrimoni misti e il fenomeno che, con valutazioni diverse, viene definito «meticciano» della popolazione italiana.

Oramai quasi tutti sono consapevoli che bisogna imparare a vivere una società multiculturale, con tratti somatici, lingue, culture e religioni differenti. Anche se il fenomeno è maggiormente presente in alcune realtà territoriali. In particolare, oltre il 60% dei cittadini stranieri residenti in Italia risiede nelle regioni del Nord, il 25,3% in quelle del Centro e solo il restante 13,1% in quelle del Mezzogiorno. L'imponente afflusso di popolazione ha contribuito a frenare il continuo declino demografico e l'invecchiamento della popolazione, concorre ad accrescere la ricchezza nazionale e riequilibra i conti dell'INPS, ma anche posto dei problemi di integrazione inediti a cui non siamo ancora preparati.

Nel saggio cercheremo di focalizzare l'attenzione sul fenomeno delle cosiddette "seconde generazioni" perché riteniamo che – in presenza di popolazioni immigrate stabilmente insediate e destinate a rimanere – sia una questione cruciale nella definizione dell'integrazione sociale delle società riceventi. Sebbene una definizione "stretta" di seconda generazione comprenda solamente i giovani nati in Italia da genitori stranieri, in questa fase storica di sviluppo del fenomeno migratorio non si possono ignorare i figli del ricongiungimento che, tra l'altro, sono i più costretti a comporre una molteplicità di riferimenti culturali, da quelli del paese d'origine riprodotti nello spazio familiare a quelli della società d'accoglienza, mediati dalla scuola, dal gruppo dei pari, dai media, etc.

Come ha avvertito Maurizio Ambrosini «interrogarsi sulle seconde generazioni diventa un luogo privilegiato per discutere del futuro delle nostre società, del nuovo volto che stanno assumendo, delle nuove forme della coe-

sione sociale di cui hanno bisogno, nonché della produzione di inedite identità culturali, fluide, composite, negoziate quotidianamente, in un incessante *bricolage* di antico e recente, di tradizionale e moderno, di ascritto e acquisito, di elementi trasmessi dall'educazione familiare ed elementi acquisiti nella socializzazione extra-familiare» (2004, p. 5). La formazione di una nuova generazione scaturita dall'immigrazione, dunque, rappresenta una sfida per la coesione sociale e un fattore di trasformazione dell'intera società ricevente.

Le vicende delle seconde generazioni di immigrati costituiscono un banco di prova cruciale anche per un paese di giovane immigrazione, quale è l'Italia. Come dimostrano le altre esperienze nazionali è attraverso la loro integrazione che si compie un passo per molti versi irreversibile nel percorso di accettazione reciproca tra la società ospitante e gli immigrati. La riuscita o l'insuccesso di tale processo determinano conseguenze direttamente sulle seconde generazioni ma anche sulle successive che da esse scaturiscono e su quelle che l'hanno precedute. Come sappiamo da tanti racconti familiari e memorie collettive dell'emigrazione italiana, quest'ultime, in particolare, assumono spesso l'integrazione soddisfacente dei figli come un fattore di riscatto e realizzazione nel bilancio della loro esistenza. È, dunque, osservando le seconde generazioni di immigrati che possiamo valutare l'esito positivo o meno dell'esperienza dell'immigrazione nelle nostre società, in cui si inseriscono, spesso, partendo dai gradini più bassi della stratificazione. Sempre Ambrosini ha ben sottolineato il collegamento tra presente e futuro: «La qualità della convivenza, la segmentazione [o meno] della società su basi di appartenenza etnica, il rischio di formazione di sacche di emarginazione e di manifesta devianza, la possibilità di arricchimento del dinamismo economico e culturale, sono in ampia misura legati alle condizioni di vita che verranno offerte alle seconde generazioni e alle opportunità di promozione sociale che incontreranno» (Ivi, p. 20).

2. Definizioni: chi sono gli immigrati di seconda generazione?

A fini chiarificatori e per l'utilizzo statistico delle informazioni e dei dati sulle seconde generazioni di immigrati, la letteratura scientifica ha definito il concetto di "seconda generazione" includendovi casistiche molto differenti, la cui considerazione univoca ha richiesto l'introduzione di scale di appartenenza.

Una prima differenziazione viene posta tra i bambini nati e cresciuti nella società ricevente (giuridicamente stranieri sino al 18° anno di età, ma italiani *de facto*) e gli adolescenti che, pur cresciuti nei paesi di origine, sono ricongiunti e risocializzati all'interno delle famiglie emigrate. In senso stretto, dovremmo considerare come seconda generazione solo i giovani nati in Italia da genitori stranieri. Tuttavia, in questa fase storica non si possono ignorare i figli del ricongiungimento che, tra l'altro, sono i più vulnerabili perché vivono una mol-

teplicità di riferimenti, quelli della cultura paese d'origine riprodotti nello spazio familiare e quelli della società in cui vivono, mediati dalla scuola, dal gruppo dei pari, dal quartiere, dai media. È, quindi, evidente che le problematiche connesse a questi due gruppi siano diverse da molti punti di vista: giuridico, scolastico, sanitario, reti amicali, rapporti con le altre comunità e così via.

Nel quadro di un'indagine compiuta sul territorio savonese, Deborah Ermilio compie una valutazione dei risultati degli studi sui due casi di studio: «La letteratura in materia concorda su una maggiore facilità di inserimento dei minori nati in Italia, diversa e più complessa la situazione dei ragazzi ricongiunti, soprattutto quando arrivano in Italia durante l'adolescenza, che vivono una doppia transizione, quella tipica del passaggio all'età adulta e la frattura con il paese di origine (separazione dai famigliari, dagli amici, da un contesto conosciuto). In questi casi le difficoltà adolescenziali se ne sommano altre: imparare una nuova lingua, i codici espressivi del nuovo paese, costruire nuovi rapporti amicali, ricostruire un rapporto con i famigliari (per chi ha vissuto alcuni anni separato dai propri genitori) e più di tutto trovare il modo di gestire una duplicità di riferimenti e di appartenenze» (2010, p. 7).

La letteratura scientifica ha, quindi, inserito, accanto alla seconda generazione in senso stretto, i bambini ricongiunti e risocializzati all'interno delle famiglie emigrate, differenziando altresì alcune fattispecie. In questo caso, una soluzione condivisa dagli studiosi di fenomeni migratori è quella proposta da Rubén G. Rumbaut (1997), per cui potremmo definire: 1) la “generazione 1,75” quella che si trasferisce all'estero nell'età prescolare (0-5 anni); 2) la “generazione 1,5” quella che ha cominciato il processo di socializzazione familiare e scolastica nel paese d'origine, ma ha completato l'educazione nel paese ospitante; 3) la “generazione 1,25” quella che emigra tra i 13 e i 17 anni. Come sintetizza Ambrosini, la “visione decimale” di Rumbaut ipotizza «una sorta di *continuum*, scandito da situazioni socioculturali e problematiche educative diverse, tra il soggetto nato nel paese ricevente da genitori stranieri, e quello che arriva intorno alla maggiore età, dopo aver ricevuto una prolungata socializzazione nel paese d'origine» (2005, p. 6). L'elemento determinante è l'età di arrivo, in quanto è fondamentale nell'orientare i percorsi di inserimento nel contesto economico e socio-culturale locale e perché incide anche sulla capacità di stringere rapporti con i coetanei italiani. Anche se bisogna valutare che la variabile “tempo” agisce sull'esito dell'integrazione dei minori in maniera non lineare (Besozzi, Colombo, Santagati 2009).

Oltre ai bambini nati in Italia e alle tre casistiche di ricongiungimento, vi sono poi le fattispecie dei figli delle coppie miste e dei bambini di famiglie nomadi. Infine, occorre considerare in modo più specifico i minori emigrati da soli e presi in carico da progetti educativi realizzati in Italia, i minori rifugiati (i cosiddetti “bambini della guerra”), e quelli arrivati per adozione internazionale.

Tenuto conto di questa ampia fenomenologia oramai presente stabilmente

nel nostro paese, seguendo il consiglio di Marco Demarie e Stefano Molina, quando si parleremo di seconda generazione declineremo il concetto “al plurale” (2004, p. XII), facendo riferimento a tutti «i figli di almeno un genitore immigrato, nati tanto all'estero quanto in Italia» (Ambrosini 2005, p. 166).

Le indagini statistiche sulle migrazioni documentano una presenza crescente sul territorio italiano per quanto riguarda i minori stranieri e le seconde generazioni. Dal raffronto dei dati raccolti dall'Istituto nazionale di statistica negli ultimi anni questa tendenza emerge sia nella consistenza numerica che nelle proporzioni (2010, p. 2). I minori stranieri, al 1° gennaio 2010, erano 932.675 e rappresentavano il 22% del totale della popolazione straniera residente alla stessa data. L'aumento va di pari passo con quello della popolazione straniera ed è determinato dai nati nel nostro Paese da genitori stranieri e dai minori che si ricongiungono ai propri familiari. Gli stranieri nati nel nostro Paese, al 1° gennaio 2010, erano 572.720, il 13,5% del complesso degli stranieri residenti e il 10,4% in più rispetto all'anno precedente.

Tab. 1. Popolazione straniera residente in Italia – Anni 2004-2009

Anni	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Stranieri residenti	1.990.159	2.402.157	2.670.514	2.938.922	3.432.651	3.891.295
Minorenni	501.792	585.496	665.625	760.733	857.591	932.675
% minorenni	20,9	21,9	22,6	22,3	22,2	22,0
2° generazione			398.205	457.345	518.700	572.720
% 2° generazione			13,5	13,3	13,3	13,5

Fonte: Istat 2010

Nel dettaglio, le modalità di elaborazione dei dati dell'ISTAT consentono di distinguere tra i minori di seconda generazione, in senso stretto, il 58% dei minori regolarmente soggiornanti e i minori immigrati ricongiunti (il 42%). Possiamo, inoltre, constatare che il 21% è arrivato in Italia prima di compiere 6 anni (“generazione 1,75”), il 14% quando aveva un'età compresa tra 6 e 12 anni e solo il 7% dopo aver terminato il percorso di scolarizzazione primaria.

3. Precauzioni: declinare il concetto di seconda generazione al plurale?

Nel ricorrere al concetto di comunità di origine bisogna evitare due pericoli opposti. Per un verso, sul piano metodologico, le rilevazioni statistiche, anche per effetto di fonti basate sulla nazionalità, rischiano di smarrire la tracciabilità delle seconde generazioni adulte, una volta che esse abbiano acquisito la cittadinanza. Come hanno sottolineato Demarie e Molina, la

deformazione dell'oggetto di studio può spostare l'attenzione dei ricercatori (e dei politici) solo sui casi patologici perdendo di vista la prospettiva generale, ossia «senza poter dire se essi sono davvero rappresentativi di disagi generalizzati, oppure casi isolati» (2004, p. XIII). Per altro verso, occorre evitare di attribuire una capacità esplicativa esaustiva alla nazionalità dei genitori perché tale variabile “ingabbia” le traiettorie biografiche in schemi soffocanti l'originalità dei percorsi individuali: «In questo caso il concetto di seconda generazione si trasforma in uno stereotipo, un'etichetta scomoda, una zavorra carica di pregiudizi e di retorica, rifiutata in primo luogo dalle persone stesse per le quali è stata pensata» (Ivi, p. XIV).

La condizione esistenziale delle seconde generazioni non si sviluppa interamente all'interno dell'universo di socializzazione delle famiglie di origine ma in un sistema di relazioni segnato da forme di multiculturalismo quotidiano. Occorre considerare tutti i “mondi vitali” che le giovani generazioni attraversano nel percorso di crescita: certamente, i valori, le norme e le identità riprodotte nelle famiglie di origine ma anche i valori, le norme e le identità maturate nella scuola e nei diversi contesti di socializzazione, a partire dal mondo dei pari, e da ultimo la costruzione di una possibile sintesi tra i due “universi”. In tale contesto, la letteratura dedica crescente attenzione ai nuovi modelli e stili di vita prodotti dalla miscela di “vecchio” e “nuovo” all'interno delle famiglie immigrate, alle prese con i dilemmi tra il mantenimento di codici culturali tradizionali e il desiderio di integrazione e ascesa sociale nella realtà ospitante, tra la volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e il confronto con una società che la valorizza l'autonomia personale dei giovani (Foner, 1997).

La definizione di seconda generazione impone necessariamente l'adozione di un lessico plurale, che dia conto di una situazione complessa. Occorre saper declinare il concetto generale rispetto alla specifica origine etnica e culturale dei flussi migratori, restituendo la varietà delle presenze e loro composizione del quadro migratorio all'interno del paese, con frequenti “minoranze nelle minoranze” (Demarie, 2003, p. 2). La declinazione plurale serve, quindi, a ricordarci che le diverse provenienze pongono dei problemi differenti alla più ampia e generale sfida dell'integrazione. Come evidenziano anche le ricerche internazionali condotte da Alejandro Portes et al. (2004), le differenziazioni delle condizioni di vita, ovvero delle risorse materiali, relazionali e culturali, e non da ultimo delle opportunità formative, di cui è possibile fruire, incidono in larga misura sugli esiti della loro integrazione. Per tale ragione, Portes e Rumbaut (2001) hanno proposto il concetto di «assimilazione segmentata», che intende cogliere la diversità dei traguardi raggiunti dalle varie minoranze immigrate e sottolineare che la rapida integrazione e accettazione nella società americana rappresentano soltanto una delle possibili alternative. La condizione delle seconde genera-

zioni è per definizione ambigua, in bilico tra appartenenza ed estraneità, totali o parziali, con comunità di origine e accoglienza. Come avverte Ambrosini, «Se fino ad oggi il tema delle identità miste o plurali si è declinato nel nostro paese soprattutto in termini di appartenenze regionali, tali per cui un cittadino poteva sentirsi piemontese, o lombardo, o siciliano, come variante interna al suo definirsi come italiano, nel futuro l'identità nazionale italiana, per avere un significato capace di abbracciare tutta la popolazione (non solo residente, ma anche inclusa nella comunità dei cittadini attraverso l'accesso alla nazionalità), dovrà estendersi ad altre forme plurime di appartenenza» (2004, p. 41).

4. Specificità: in che cosa sono diverse dalle prime generazioni?

La presenza delle seconde generazioni immigrate costituisce un fenomeno sociale interno al più ampio quadro dell'immigrazione in Italia. E tuttavia, non mancano profili specifici che impongono ulteriori approfondimenti. In via preliminare, occorre liberare la riflessione dai problemi relativi alle situazioni di emergenza e di prima gestione che caratterizzano la prima immigrazione. Grazie a una rassegna degli studi sui paesi con esperienze più consolidate, sappiamo che il passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati presenta una discontinuità di natura cognitiva, comportamentale e sociale. Anzitutto, una cesura fondamentale riguarda il passaggio da immigrazioni temporanee a insediamenti durevoli, e in molti casi definitivi, con la trasformazione delle "immigrazioni per lavoro" in "immigrazioni di popolamento". La prospettiva delle seconde generazioni, anche indipendentemente dalla volontà dei soggetti coinvolti, implica uno sviluppo delle interazioni sociali tra le popolazioni immigrate e la società ospitante, a volte collaborative, altre volte conflittuali, ma non meno problematiche rispetto a quelle vissute dai loro genitori, ulteriormente messe in crisi dal rischio del "conflitto intergenerazionale".

4.1. Il differenziale linguistico

Riflettendo sulla relazione tra i genitori immigrati e i figli occorre rilevare, in primo luogo, una differenziazione culturale sul piano linguistico. A differenza dell'immigrazione francese o inglese, in cui buona parte dei migranti arrivano da paesi francofoni e anglofoni o da paesi che prevedono l'insegnamento anche di queste lingue, quasi sempre la popolazione di prima immigrazione che arriva in Italia non conosce l'italiano e ne ha acquisite nel tempo una conoscenza piuttosto limitata: il lavoro e il tempo libero stimolano un apprendimento frettoloso e rudimentale. Diversamente accade

per le seconde generazioni di immigrati, il cui accesso all'universo linguistico del nostro paese è pari o vicino a quello dei coetanei italiani. Questo differenziale può ripercuotersi nella relazione tra genitori e figli, creando dei motivi di incomprensione e conflitto nelle rispettive scelte di vita, ma anche, sottolinea Ambrosini, un "rovesciamento dei ruoli": «i figli, grazie alla migliore conoscenza della lingua, assumono precocemente responsabilità adulte nel confronto con la società ospitante, fino a diventare, per certi aspetti, "i genitori dei loro genitori", coloro che li accompagnano dal medico, nei rapporti con gli uffici pubblici, nei contatti con le istituzioni scolastiche, ecc. Questo fenomeno rischia di indebolire l'immagine dei genitori e il loro ruolo di guide per la crescita dei figli» (Ivi, p. 33).

Va detto, per altro verso, che secondo i risultati di ricerche condotte, alcuni anni fa in diversi Paesi, è possibile affermare che il rischio maggiore che corrono le seconde generazioni di migranti non sembra risiedere tanto nelle difficoltà di conciliare dentro di sé due universi linguistico-culturali – e due identità sociali – che si oppongono, ma soprattutto nella possibilità, purtroppo molto concreta, di trovarsi ad occupare degli spazi marginali in entrambi i mondi, le culture e i sistemi linguistici (Demetrio, Favaro, 2002, pp. 66-67).

4.2. L'acculturazione tra comunità di origine e di accoglienza

Un ulteriore circostanza basilare da tenere in considerazione concerne il tempo che i genitori immigrati possono dedicare all'educazione dei loro figli; ciò a causa dell'elevato numero di ore lavorative che li porta ad essere poco presenti in casa e dell'assenza di una struttura familiare allargata o di una comunità di vicinato di supporto al percorso educativo. Si consideri, inoltre, che l'impegno lavorativo degli adulti, per molte categorie professionali, non coincide con un'esperienza sociale del mondo circostante. Per altro verso, è stato rilevato che elementi di tensione possono prodursi anche in ragione di un impegno esclusivo al lavoro di cura da parte delle madri delle seconde generazioni. Per quest'ultime, infatti, il mancato inserimento nel mondo del lavoro può comportare un'estraneità verso la società di accoglienza che può determinare una maggiore dissonanza culturale fra i modelli educativi della cultura d'origine e quelli appresi dai figli, in particolare dalle ragazze, nel contesto scolastico e delle reti amicali e sociali (Ambrosini, 2006, pp. 87-88).

Tutti gli adolescenti, quando si avvicinano all'età adulta, problematizzano l'identità personale formatasi e riconosciuta all'interno della famiglia e del gruppo di appartenenza, manifestando tensioni contrastanti di vicinanza e allontanamento. La crisi di maturazione per le seconde generazioni implica spesso anche una radicalizzazione del dilemma sul piano della fedeltà o del tradimento culturale. In un periodo storico di bassa tensione tra genitori e fi-

gli, in Europa, proprio all'interno delle comunità degli immigrati si manifesta una dissonanza generazionale che può produrre delle conflittualità in ragione della difficoltà di elaborare delle forme di conciliazione tra valori, comportamenti e identità spesso distanti tra loro. Ad esempio, come precisano Demarie e Molina, «Il caso delle ragazze di origine musulmana è sotto gli occhi di tutti: ma la ricerca di compromessi originali, sempre esposti ai rischi delle riletture radicali ed estremizzanti, così come al pericolo di usi strumentali e polemici dei bagagli culturali ereditati, agita la coscienza di ogni rappresentante delle seconde generazioni, talvolta in forma tematizzata, ma spesso anche nelle *impasses* soffocanti di un disagio inarticolato» (2004, p. XVII).

Ciò che distingue i figli degli immigrati dai loro genitori è il sistema di valori e motivazioni cui sono socializzati. In larga parte, le seconde generazioni sono più vicine ai loro coetanei con cui condividono le esperienze di studio e di svago e le aspettative di lavoro: «formate sui banchi di scuola e davanti ai televisori europei hanno interessi, stili di vita e desideri di consumo che tendono a ricalcare fedelmente quelli dei coetanei» (Ivi, p. XVI). Il fatto che i bambini vivano, sin da piccolissimi, con modelli educativi differenti da quelli che hanno vissuto i genitori non di rado disorienta questi ultimi, produce paralisi, rendendoli incapaci di seguire l'educazione dei figli. In taluni casi, si determina una situazione definita di "acculturazione dissonante generazionale", con il rifiuto da parte dei figli di mantenere i retaggi culturali che richiamano le origini dei genitori, mentre quest'ultimi rimangono attaccati, con esiti di divaricazione dei percorsi di inserimento nel nuovo contesto sociale (Zhou, 1997, p. 995). Una dissonanza che può essere ulteriormente aggravata dall'isolamento della famiglia rispetto a una comunità etnica di appartenenza che si apre a quella d'accoglienza. In tali casi, si parla di "acculturazione dissonante dissociativa". Tuttavia, i figli possono costituire anche un "ponte" tra la cultura di origine e quella di accoglienza, aiutando i genitori ad apprendere la lingua e, tramite la rete di relazione che il bambino o il ragazzo instaura, ad aprire ad un mondo nuovo. In queste situazioni, i genitori e i figli possono concordare traiettorie di "acculturazione consonante", assimilando entrambi la cultura della comunità ricevente, oppure di "acculturazione selettiva", inserendosi nel nuovo contesto attenuando il contrasto con il mantenimento di riferimenti culturali delle comunità di origine (Portes, Hao, 2002).

4.3. La disposizione verso la partecipazione alla vita pubblica

Una differenza ad oggi ineliminabile tra le prime e le seconde generazioni di immigrati concerne la diversa prospettiva verso la partecipazione alla vita pubblica, dovuta alla possibilità di conseguire la cittadinanza da parte delle seconde. Dal punto di vista giuridico, infatti, il nostro ordinamento giuridico prevede che un minore straniero, se è nato in Italia e dimo-

stra di essere vissuto continuativamente sul nostro territorio fino alla maturità, giunto al compimento del diciottesimo anno di età, può farne richiesta, ma solo entro il compimento del diciannovesimo. Per chi, invece, non nasce in Italia l'unica via è la domanda di naturalizzazione, il cui iter spesso sfocia in un esito negativo. Per inciso, la normativa italiana è tra le più restrittive in Europa. Basandosi, infatti, sullo *ius sanguinis*, essa concede la cittadinanza alle persone che hanno discendenza da progenitori italiani. Oltre alle fattispecie citate, ammette nella comunità nazionale chi sposa un cittadino o una cittadina italiana; e circa il 90% degli acquisti di cittadinanza avvengono, infatti, per matrimonio.

In ogni modo, la dimensione della cittadinanza e il riconoscimento di diritti politici rappresenta una discontinuità tra le seconde generazioni e le prime. Bastenier e Dassetto hanno notato che l'emergenza delle seconde generazioni incrementa i rapporti tra gli immigrati e la società ricevente producendo una progressiva "cittadinizzazione" dell'immigrato, ossia «un processo che lo porta a essere membro e soggetto della città intesa nella più larga accezione del termine» (1990, p. 17). La condizione fattuale di inserimento in una realtà sociale crea aspettative partecipative come pure di integrale godimento dei diritti relativi a una cittadinanza piena, alla vita politica e al tessuto associativo della società civile. Infatti, la secolarizzazione e il pluralismo assicurano una relativa libertà alle molteplici espressioni della società civile, la quale rappresenta un ambito a disposizione della trasmissione e rielaborazione delle forme di vita degli immigrati, ritenute rilevanti per l'identità personale e di gruppo. Nelle realtà associative, laiche e religiose, le seconde generazioni possono coltivare gli elementi identitari della loro appartenenza etnica e culturale ma anche aprirsi al confronto con altri sistemi di credenze e pratiche. Molti osservatori, infatti, ritengono che, già oggi, l'associazionismo sappia assicurare occasioni di dialogo tra diversi e collaborazione paritaria, nel campo delle attività ludico-espressive, dell'impegno sociale o religioso. Si pensi, ad esempio, al ruolo dello sport dilettantistico o del volontariato nel creare rapporti solidaristici e di amicizia tra i giovani immigrati e gli italiani.

4.4. Prospettive di autorealizzazione e conflitto intergenerazionale

Tra le maggiori fonti di tensione tra le generazioni immigrate vi è, poi, la perdita di autorevolezza che i genitori subiscono rispetto alle aspettative di *Achievement*, ovvero di realizzazione personale, introiettate dai figli e loro accessibili. Questa situazione è dovuta alle caratteristiche strutturali dell'ingresso dei migranti nel mondo del lavoro e, più in generale, nella società italiana. Quasi sempre, gli immigrati sono indirizzati, per assenza di alternative, agli impieghi meno qualificati e diffusamente rifiutati dai lavo-

ratori italiani, senza per altro verso un riconoscimento pubblico dell'importante funzione sociale che essi svolgono. Questo tipo di integrazione "subalterna", segnata sovente da un aggravio di "sfruttamento" e "disconoscimento", produce delle conseguenze cognitive e comportamentali che contribuiscono a segnare una distanza tra le prime e le seconde generazioni di immigrati. In primo luogo, per la tensione tra, da un lato, l'immaginario sociale proiettato sulle comunità immigrate, collocate ai livelli più bassi della stratificazione sociale, incarnato dalla condizione occupazionale dei genitori, e, d'altro lato, la condivisione degli stili di vita e delle opportunità di mobilità sociale accessibili ai figli.

L'assetto del nostro sistema sociale ed economico, in cui contano molto attori come le piccole e piccolissime imprese, varie attività produttive tradizionali, l'industria alberghiera e turistica, l'edilizia, l'agricoltura mediterranea, i servizi alle persone e alle imprese, comporta una elevata domanda di lavoro esecutivo, non particolarmente qualificato, svolto dagli immigrati. La situazione è simile in altri paesi mediterranei, come la Spagna, il Portogallo e la Grecia. Ambrosini parla di una domanda di manodopera immigrata a cui assegnare i "lavori delle cinque P": pesanti, precari, pericolosi, poco pagati, penalizzati socialmente (2005, p. 59; 2008). Ma le seconde generazioni di immigrati difficilmente considerano accettabili le modalità di integrazione subalterna vissute *oborto collo* dai loro genitori: «I lavori duri, faticosi, ripetitivi, spesso socialmente poco apprezzati, attraverso i quali questi ultimi sono riusciti a conquistarsi un reddito e un ruolo nel paese straniero, non vengono accettati dai giovani come destino ineludibile, anzi tendono ad essere rifiutati» (Demarie, Molina, 2004, p. XIV). Si consideri, ad esempio, che il 70% arriva al diploma di scuola secondaria superiore, e l'ottenimento di un titolo di studio non predispone certo favorevolmente verso le occupazioni più faticose e connesse con uno *status* sociale inferiore. Come chiarisce Ambrosini, il problema delle seconde generazioni si pone non perché i giovani di origine immigrata siano culturalmente poco integrati, ma al contrario perché, essendo cresciuti in contesti occidentali, hanno assimilato gusti, aspirazioni, modelli di consumo propri dei loro coetanei autoctoni. Diventati adulti, come gli autoctoni tendono a rifiutare le occupazioni subalterne accettate di buon grado dai loro padri. Le dissonanze che questa situazione provoca fra genitori e figli vanno dal rovesciamento dei ruoli e la perdita di autorevolezza, al rifiuto dell'integrazione subalterna, alla resistenza nei confronti della trasmissione della cultura di origine, ai conflitti intergenerazionali, con una particolare rilevanza nel caso (2004, pp. 33-34). Nell'esame delle condizioni che riguardano le seconde generazioni italiane, analoghe valutazioni sono svolte da Elena Besozzi, secondo cui, la contraddizione tra la ricerca di autonomia e autorealizzazione da parte dei figli e la percezione di sé dei genitori, ancorata a modelli e stili di vita

dei paesi di origine e segnata dall'integrazione subalterna, rischia di alimentare un conflitto intergenerazionale (2007, p. 24).

4.5. La socializzazione illusoria e il rischio di *downward assimilation*

Una delle traiettorie ideali tipiche delle seconde generazioni di immigrati è quella dell'assimilazione tradizionalmente intesa, in cui l'avanzamento socio-economico si accompagna all'acculturazione attraverso la scuola e il *loisir*, e questa a sua volta comporta il progressivo abbandono dell'identificazione con un'appartenenza etnica e pratiche culturali distintive. Tuttavia, proprio l'interiorizzazione dei valori della società di accoglienza, allorché siano preclusi i mezzi necessari alla realizzazione, può generare quella "ribellione della seconda generazione" di cui parlava Michael J. Piore (1979), rispetto all'accettazione dei ruoli subalterni dei padri, immigrati visti e auto-percepiti come temporanei, delle mansioni umili e precarie del mercato del lavoro. Sempre Ambrosini scrive che: «Se non hanno successo a scuola, e se non riescono a trovare spazio nel mercato del lavoro qualificato, i giovani provenienti da famiglie immigrate rischiano di alimentare un potenziale serbatoio di esclusione sociale, devianza, opposizione alla società ricevente e alle sue istituzioni» (2004, p. 21).

I paesi ospitanti devono aver presente che nel passaggio dalla prima alla seconda generazione di immigrati la condivisione di quadri cognitivi e aspettative fa sì che l'assenza di risorse accessibili genera una maggiore dissonanza personale e un disagio sociale che può sfociare in forme di ribellione. Il lavoro, in particolare, rappresenta un ambito in cui può manifestarsi in tutta la sua asprezza lo squilibrio tra le aspettative e le possibilità di soddisfarle e, quindi il terreno di una possibile dissonanza, che si possiamo definire "occupazionale". Come aveva già notato Piore, «il problema centrale del mercato del lavoro [...] è quello di assicurare canali di mobilità ascendenti per la seconda generazione. Per incontrare le aspirazioni di questi lavoratori, è necessario che una varietà di istituzioni si apra nei loro confronti e divenga responsabile verso di essi» (1979, p. 111). Un problema complesso nei mercati del lavoro dell'Europa del Sud, tradizionalmente caratterizzati da livelli di disoccupazione elevati.

Un'inclusione basata sull'integrazione subalterna può giovare all'accettazione dell'immigrazione nel breve periodo, ma non prepara un futuro sereno per i rapporti interetnici, soprattutto nei riguardi delle seconde generazioni di stranieri. Questa contraddizione tra i valori e i mezzi è stata ben espressa da Alain Touraine allorché ha indicato la situazione in cui «un'assimilazione culturale si coniuga con una forte dose di non-integrazione sociale» (1991, p. 9). È questa "assimilazione illusoria" (Ambrosini, 2004, p. 38) che spiega quei processi definiti da Portes (1995) co-

me *downward assimilation*, ossia l'assimilazione dei valori e degli stili di vita della società dominante pur all'interno di comunità emarginate e marginanti, in cui essi crescono, introiettando la convinzione di una discriminazione insuperabile perpetuata dalla maggioranza autoctona e l'idea dell'inutilità di ogni sforzo di miglioramento (Dal Lago, 1999).

Spesso la ristrettezza delle opportunità occupazionali, insistenti controlli di polizia, discorsi anti-immigrati dei coetanei italiani e nella sfera pubblica acquiscono la consapevolezza della discriminazione e il disagio di una condizione incerta, al confine, non ancora accettata come normale dalla società ricevente. Una condizione di deprivazione che finisce per alimentare, di ritorno, una cultura oppositiva verso i valori e le norme della società dominante (Portes, 1995).

Possiamo concludere con lo schema elaborato da Ambrosini sulle possibili traiettorie di integrazione delle seconde generazioni, a partire dall'incrocio tra gli elementi culturali e gli elementi di natura socio-economica (2004, p. 39).

Tab. 2. Traiettorie dell'integrazione

		Integrazione economica	
		Bassa	Alta
Assimilazione culturale	Bassa	<i>Downward assimilation</i> : giovani immigrati inseriti in comunità marginali e discriminate, che sviluppano sentimenti oppositivi verso la società ospitante e le sue regole*.	<i>Assimilazione selettiva</i> : successo scolastico e progresso economico favoriti dal mantenimento di legami comunitari e codici culturali distintivi.
	Alta	<i>Assimilazione anomica o illusoria</i> : acquisizione di stili di vita occidentali, ma in mancanza di strumenti e opportunità per ottenere i mezzi necessari per accedere a standard di consumo corrispondenti.	<i>Assimilazione lineare classica</i> : l'assimilazione culturale, con l'abbandono dell'identità ancestrale e di legami comunitari, di pari passo con l'avanzamento socioeconomico.

Riferimenti bibliografici

Ambrosini M. (2004), *Il futuro in mezzo a noi. Le seconde generazioni scaturite dall'immigrazione nella società italiana dei prossimi anni*, in Ambrosini M., Molina S., a cura di, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro*

- dell'immigrazione in Italia, Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 1-54.
- Ambrosini M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna.
- Ambrosini M. (2006), *Nuovi soggetti sociali: gli adolescenti di origine immigrata in Italia*, in Valtolina G.G., Marazzi A., a cura di, *Appartenenze multiple. L'esperienza dell'immigrazione nelle nuove generazioni*, FrancoAngeli, Milano, pp. 85-104.
- Ambrosini M. (2008), *Un'altra globalizzazione: la sfida delle migrazioni transnazionali*, il Mulino, Bologna.
- Barban N., Conti C., Gabrielli D., Gabrielli G., Guarneri A. (2011), *I nuovi italiani di tanti colori*, Istat, Roma.
- Bastenier A., Dassetto F. (1990), *Nodi conflittuali conseguenti all'insediamento definitivo delle popolazioni immigrate nei Paesi europei*, in AA.VV., *Italia, Europa e nuove immigrazioni*, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, pp. 3-66.
- Besozzi E. (2007), *Società, cultura, educazione*, Carocci, Roma.
- Besozzi E., Colombo M., Santagati M., a cura di (2009), *Giovani stranieri, nuovi cittadini: Le strategie di una generazione ponte*, FrancoAngeli, Milano.
- Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., a cura di (2005), *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma.
- Caritas/Migrantes (2010), *Immigrazione. Dossier Statistico 2010*, Idos Edizioni, Roma.
- Colombo E. (1996), *La rappresentazione sociologica dello straniero*, in «Sociologia e ricerca sociale», XVII, 51, pp. 5-31.
- Dal Lago A. (1999), *Non-persone. L'esclusione dei migranti in una società globale*, Feltrinelli, Milano.
- Dalla Zuanna G., Farina P., Strozza S. (2009), *Nuovi italiani*, il Mulino, Bologna.
- Demarie M. (2003), *Le seconde generazioni di immigrati*, Seminario Europeo "Immigrazione, Mercato del Lavoro e Integrazione", Como, 20-21 novembre.
- Demarie M., Molina S. (2004), *Le seconde generazioni. Spunti per il dibattito italiano*, in Ambrosini M., Molina S., a cura di, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, cit., pp. IX-XXIII.
- Demetrio D., Favaro G. (2002), *Didattica interculturale. Nuovi sguardi, competenze, percorsi*, FrancoAngeli, Milano.
- Erminio D., a cura di (2010), *Tra adattamenti e nuove sintesi. Una ricerca sulle seconde generazioni. Progetto di ricerca sui giovani figli di immigrati in provincia di Savona*, SYNESIS, Savona.
- Foner N. (1997), *The immigrant family: cultural legacies and cultural change*, in «International Migration Review», XXXI, 4, pp. 961-974.
- Giddens A. (1994), *Le conseguenze della modernità*, il Mulino, Bologna.
- Gilardoni G., a cura di (2008), *Somiglianze e differenze. L'integrazione delle nuove generazioni nella società multi-etnica*, FrancoAngeli, Milano.
- Istat (2010), *La popolazione straniera residente in Italia al 1° gennaio 2010*, 12 ottobre, Roma.
- Milione A. (2011), *L'inclusione delle "seconde generazioni" nel sistema scolastico italiano: tra cittadinanza pedagogica fragile e mancanza di cittadinanza giuridica*, Convegno "Realtà attuale delle migrazioni italiane", 13 aprile, Roma.

- Portes A. (1995), *The economic sociology of immigration*, Russell Sage Foundation, New York.
- Portes A., Fernandez-Kelly P., Haller W.J. (2004), *L'assimilazione segmentata alla prova dei fatti: la nuova seconda generazione alle soglie dell'età adulta negli Stati Uniti*, in Ambrosini M., Molina S., a cura di, *Seconde generazioni. Un'introduzione al futuro dell'immigrazione in Italia*, cit., pp. 55-106.
- Portes A., Hao L. (2002), *The Price of Uniformity: Language, Family, and Personality Adjustment in the Second Generation*, in «Ethnic and Racial Studies», 25, pp. 889-912.
- Portes A., Rumbaut R.G. (2001), *Legacies: the story of the immigrant second generation*, University of California Press-Russel Sage Foundation, Berkeley.
- Piore M. (1979), *Birds of passage. Migrant labour and industrial societies*, Carnbridge University Press, New York.
- Rumbaut R.G. (1997), *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, in «International Migration Review», XXXI, 4, pp. 923-960.
- Sayad A. (2002), *La doppia assenza. Dalle illusioni dell'emigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- Touraine A. (1991), *Face à l'exclusion*, in «Esprit», CLXIX, 2, pp. 7-13.
- Zhou M. (1997), *Segmented assimilation: issues, controversies, and recent research on the new second generation*, in «International Migration Review», XXXI, 4, pp. 975-1008.
- Zanfrini L. (2004), *Sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari.